



LA TARANTELLA

Se parliamo di tarantella parliamo di Napoli .Secondo le credenze popolari, serviva a liberare dal veleno iniettato dal morso della tarantola. Considerata a tutti gli effetti come una forma di "danza", si distingueva dalle altre per la sua forma ritmica gioiosa e di evidente allusività erotica che ne hanno fatto per secoli il ballo più popolare del mondo. Anche se il termine deriva con ogni probabilità, dalla tarantella ballata nelle Puglie. La tarantella napoletana mantiene inalterata la presenza dei vari tipi di strumenti, (a fiato, a corda e a percussione), ma attribuisce il predominio a quelli a corda e a percussione (il calascione e il tamburello), il tamburello è stato sin dall'inizio lo strumento fondamentale del ballo, esso è sempre presente, il tamburello per la sua forma e per la sua qualità di rinchiudere uno spazio vuoto, è ancora un oggetto simbolo del genitale femminile, e per questo che nessun uomo lo suona mai, è suonato soltanto da donne o, al più da bambini. Introduce inoltre strumenti popolari come il "puti-pu", pentola di terracotta, coperta da una pelle di tamburo con un buco in mezzo. Si mette sotto l'ascella sinistra e, col braccio destro si fa andare su e giù una bacchetta, lo "scetavajasse" formato da una canna spaccata che fa da cassa e da un'altra che fa da archetto, alcune volte porta dei sonagli, o il "siscariello" specie di flauto formata da canna bucata per finire con il "triccabballacco" in legno composto da tre bastoncini di forma cilindrica uguali, il mediano immobile, i laterali articolati, in modo da avvicinarsi ed allontanarsi da quello centrale. Alla cima di ciascun

bastoncino sta trasversalmente un martello, a due bocche il mediano, a una i laterali.

